

Caltagirone, il nuovo re di Roma

GIANNI DEL VECCHIO

**L'eclissi
del banchiere
di Marino,
l'ascesa del
costruttore
capitolino**

Il primo a dare la notizia della sfiducia della maggioranza del cda di Generali a Cesare Geronzi è stato il vicepresidente Francesco Gaetano Caltagirone. È stato lui a evitare l'onta della lettera di richiesta di dimissioni e a convincere l'ex presidente del Leone triestino a passare la mano prima del consiglio. Ed è lui adesso il capo provvisorio del colosso assicurativo, almeno fino a quando non verrà nominato il nuovo presidente, atteso per la giornata di oggi. Questa centralità del costruttore romano nella vicenda che più ha scosso il salotto buono del capitalismo italiano non deve sorprendere. Perché negli ultimi anni Caltagirone sta scalando a velocità sostenuta le vette del potere economico nazionale, dopo aver conquistato il simbolico bastone del comando a Roma. Un'ascesa che curiosamente coincide proprio col declino del potere geronziano.

«Caltagirone adesso è uno snodo centrale per il futuro di Roma», sostiene Linda Lanzillotta, deputata dell'Api e profonda conoscitrice delle dinamiche di potere che si giocano all'ombra del Cupolone. «Con Geronzi fuori gioco, si trova a dover difendere gli interessi della Capitale nelle partite finanziarie». L'ingegnere, come viene chiamato dai suoi, è for-

se l'unico potente romano in fase ascendente. Ha un ruolo molto forte in Montepaschi, dove è vicepresidente col 4 per cento nonché secondo azionista privato, e dove è molto probabile che decida di salire ancora, visto che la Fondazione Mps probabilmente diluirà la propria partecipazione. Stiamo parlando di una banca che a Roma è molto presente e attiva. Oltre alla presenza in Mps, Caltagirone poi è il secondo azionista (col 13 per cento) di Acea, la *multiutility* romana che si occupa di servizi fondamentali per i cittadini come l'acqua e l'energia elettrica. E anche in questo caso Caltagirone non ha mai fatto mistero di essere intenzionato ad acquistare le quote in possesso del Comune nel caso in cui Alemanno decidesse di venderle. A Roma, poi, l'ingegnere ha il suo *core business*, l'attività di costruttore, a cui associa quella di produttore di cemento tramite la Cementir. Infine, ciliegina sulla torta, nel suo impero non mancano i giornali. Anzi, il giornale per eccellenza per tutti i romani: il *Messaggero*. «Un aspetto non secondario – ricorda Lanzillotta – visto che i quotidiani locali spesso finiscono per influenzare la politica regionale e comunale».

Ma l'ascesa di Caltagirone e il contestuale declino di Geronzi non possono non avere un riflesso diretto sulla politica. Le dimissioni del banchiere di Marino sono infatti un duro colpo per Gianni Letta, l'ambasciatore capitolino degli interessi berlusconiani. Tanto che i berluscones romani non hanno tardato a manifestare tutto il loro sconforto. «Penso che con le dimissioni di Geronzi si sia chiusa definitivamente la possibilità per la città di Roma di avere una politica bancaria – si lamenta il pidiel-

lino Mario Baccini –. Non commento le strategie interne dell'azienda perché non le conosco, ma politicamente Geronzi rappresenta la fine di un percorso e Roma dovrà preoccuparsi. Ora abbiamo perso anche l'ultimo baluardo di una città che si ritrova senza banche e senza banchieri».

La corsa di Caltagirone invece finisce sicuramente per avvantaggiare l'Udc del genero Pier Ferdinando Casini (che ha sposato sua figlia Azzurra). Anche se chi conosce bene l'ingegnere scommette che l'atteggiamento con la politica sarà sempre lo stesso: spregiudicato e non ideologico. Del resto Caltagirone non ha mai nascosto di aver appoggiato a Roma prima la sinistra (giunta Veltroni) e poi la destra (giunta Alemanno).

